

MARIANGELA IELO

LA SCUOLA DI SALERNO FUCINA DI SCIENZE NELL'ITALIA MERIDIONALE NEL XII E XIII SECOLO

Sviluppatisi tra le nebbie della storia, la Scuola di Salerno continua ancora oggi a presentare molti interrogativi e contemporaneamente ad affascinare gli storici ed i ricercatori, soprattutto nella sua epoca più brillante e cioè dal XII al XIII secolo. E mentre si cerca ancora di approfondirne la conoscenza, ci si rende conto che essa in effetti, presenta caratteri molto più complessi di quanto si fosse reputato in passato¹.

Dalla seconda metà del XII secolo tale Accademia promosse una laboriosissima attività di analisi e traduzione di testi greco-bizantini, arabi ed ebraici, soprattutto divulgandoli. Ciò provocò un vero sconvolgimento all'interno delle conoscenze teoriche dell'Occidente che erano rimaste assai più modeste di quelle promosse dalla cultura araba proveniente dalla Spagna le quali invece si erano arricchite mediando e traducendo buona parte della scienza greca dallo splendido passato, puntando soprattutto su quella di ordine pratico (e dunque i trattati sulle malattie di stampo ippocratico e galenico, la biologia e la fisica aristoteliche, Euclide e Tolomeo) che nella catastrofe del mondo occidentale da un lato, e gli angusti margini proposti dal cristianesimo che

1. P. O. Kristeller, *La Scuola di Salerno, il suo sviluppo ed il suo contributo alla storia della scienza*, in Studi sulla Scuola Medica Salernitana, Napoli, 1986, pp. 11-95; P. Morpurgo, *Filosofia della Natura nella Schola Salernitana del Secolo XII*, Bologna Clueb, 1990, pp. 37-54; M. Oldoni, *Salerno e la sua Scuola medica*, ed. Boccia, Salerno, 1994; S. De Rensi, *Storia documentata della Scuola di Salerno*, ristampa in ed. Ripostes, Salerno, 2000; P. Delogou, *Mito di una città meridionale*, Napoli, 1977, pp. 156-157 e M. Ielo, *L'influenza di Ippocrate nell'opera di Aristotele e dei due filosofi greci presso la Scuola di Salerno*, Dottorato di Ricerca, Università Nazionale e Capodistriaca di Atene, 2000, pp. 137 ssg.; M. Ielo, *L'Accademia di Salerno: un raro esempio di eredità culturale nella rinascita del Medioevo* in Vita Contemplativa, Essays in Honour of Demetrios N. Koutras, Athens, 2006 pp.167-189.

la tacciava di paganesimo dall'altro, aveva trovato riparo in oriente, presso le scuole e le biblioteche musulmane.

Fortunatamente, anche se lentamente, già dalla metà dell'XI secolo si erano intensificati i contatti culturali tra mondo orientale e mondo cristiano occidentale, contatti che si erano anche più anticamente in parte ripristinati verso il IX secolo soprattutto con Cordova, Toledo ed alcune altre città più piccole, sedi di scuole della Spagna musulmana². Salerno non rimase affatto isolata dal contesto di queste correnti, che andavano influenzando anche i centri culturali della Francia e dell'Inghilterra anzi, essa ne condivise sia gli elementi della cultura greco-latina che quelli provenienti dal mondo arabo, inoltre poichè essa in quel periodo, essendo un grosso centro politico-economico godette di floridità, riuscì a sviluppare anche una circolazione di libri e di uomini particolarmente intensa con la Francia, l'Inghilterra e l'Italia meridionale.

Il fatto di possedere, già dal secolo IX, una buona tradizione culturale come l'Accademia Medica ed un'intesa attività di ricerche e di scambi diretti di manoscritti con Bisanzio, poneva tale città in una posizione privilegiata, perchè non solo condivideva con il resto dell'Europa colta i commenti e le glosse provenienti dalle sponde opposte del Mediterraneo, ma era anche, e soprattutto, la fucina in cui si svolgevano le traduzioni di Ippocrate, Galeno e di una parte dei testi di Aristotele (soprattutto quelli di carattere scientifico e naturale) che venivano tradotti direttamente dalla lingua greca e poi compendati in quella latina senza la mediazione dell'arabo.

Ciò che va soprattutto precisato è che il contesto da cui provenivano i maestri era ben più vasto di quello locale e che vi potrebbero essere oggi buone ragioni per sostenere che alcuni di questi avevano studiato a Parigi, patria della cultura scolastica e che risentissero di un'impronta culturale francese e dunque si potrebbe anche dire che la Scuola di Salerno abbia potuto aver portato dalla Francia in Italia ben più di una semplice ventata culturale.

Inoltre non si devono trascurare gli stretti rapporti che essa ebbe con l'abbazia di Montecassino e di come da una prima fase di quasi fusione con essa, arrivò a costituire invece una vera e propria scuola totalmente svincolata da un così importante (e soprattutto assai vicino geograficamente), centro culturale. Probabilmente tale indipendenza fu favorita da fattori politici

2. Jacques Le Goff, *Gli Intellettuali nel Medioevo*, Oscar Saggi Mondadori, 1981 (ristampa, I ed, Seuil, Paris, 1957) pp. 16-22; M. Ielo-Natsis, *Le Rotte del Mediterraneo: il ritorno del sapere nel Mediterraneo Occidentale*, in *Mediterraneo Mare d'Incontro*, Club Ausonia Ed., Reggio Calabria, 2002, pp. 35-38; G. Comerci, *Fucina di Arte, Lettere e Scienze*, in *Mediterraneo Mare d'incontro*, op. cit, pp.38-42.

e dunque dall'importante funzione di interscambio culturale operato tra la Francia, l'Inghilterra ed i centri di studi operanti nell'Italia meridionale ed anche dall'uso sapiente e consapevole, come ci indicano le fonti, delle traduzioni delle opere di Aristotele in versione certamente soprattutto greco-latina ma anche arabo-latina ed a quanto l'Accademia stessa possa autonomamente aver contribuito ad una loro ulteriore diffusione nell'Occidente medioevale. I risultati furono tali che si potrebbe addirittura riconsiderare l'intera dinamica di questa diffusione³.

Con le *Constitutiones Memphitanae*⁴ la Scuola di Salerno ci appare realmente esistente e ben funzionante. Precedentemente il 1231 infatti, la tradizione ci riportava notizie più scarse e spesso contornate da elementi leggendari. Tali notizie comunque, verso l'anno 1000 si intensificarono: sappiamo infatti che Adalberone II, poco dopo la sua elezione al soglio vescovile di Salerno, si ammalò gravemente e che, con le cure prestategli dai medici salernitani riuscì a vivere ancora tre anni. Lo stesso abate di Montecassino, Desiderio, ammalatosi si recò a Salerno per farsi curare mentre l'arcivescovo Adalberto di Brema fece chiamare in Germania al suo capezzale il medico Adamatus che arrivò dall'Accademia campana⁵.

Quasi sicuramente la Scuola appare quindi già attiva ed abbastanza fiorente da poter aprire la strada nel XII secolo ai commenti operati da Barto-

3. P.O. Kristeller, *Studi sulla Scuola Medica Salernitana*, op. cit., p.11; H. Rashdall, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, a cura di F. M. Powiche ed A.B. Emdem, Oxford 1936, vol. I, pp. 7-86; S. D'Irsay, *Histoire des Universités françaises et étrangères*, Parigi, 1933, vol. I, pp. 102-110.

4. La testimonianza più antica è quella fornita da Richerio che si era formato culturalmente a Chartres nel 991 dove aveva studiato sotto la guida del maestro-monaco Erchemperto proprio gli *Aforismi* di Ippocrate ed il compendio *De Concordia Ippocratis Galieni et Suriani*. Richerio riporta una notizia sulla rivalità tra Deroldo medico francese ed un medico salernitano di cui non conosciamo il nome, in cui il primo viene definito esperto in "*litterarum artibus*" ed il secondo invece come chi aveva anche "*multam in rebus experientiam habetbat*". Ciò testimonia quindi che a Salerno parallelamente alla sopravvivenza della tradizione medica di stampo ippocratico-galenico, vi fosse anche presente una tradizione scientifica pratica composta da erbari, ricettari e manuali riguardanti direttamente la medicina empirica, a tale proposito cfr. T. Meyer-Steinegg e K. Sudhoff, *Geschichte der Medizin im Überblick*, Jena 1928, p. 175, in cui si fa risalire tale episodio già al X secolo al tempo di Carlo III e dunque si potrebbe anche supporre che in tale epoca la Scuola Salernitana fosse già funzionante.

5. Rispettivamente testimonianze reperibili in De Renzi, *Collectio Salernitana*, Vol I, Napoli, 1852-1859, p. 121 e K. Sudhoff, *Geschichte der Medizin im Überblick*, p. 123.

lomeo, Mauro ed Ursone⁶: commenti fatti soprattutto su autori greci per i quali erano stati utilizzati, oltre al manoscritto originale in tale lingua greca, anche altri commenti dell'epoca di stampo prettamente francese come il *De Processione Mundi* di Domenico Gundislavi e le opere di Daniele di Morley e Guglielmo di Conches⁷. Tali notizie rinforzano in noi l'idea dell'intensità dei contatti che i salernitani ebbero con la Scuola di Chartres e l'Univeristà Parigi. Bartolomeo per l'esattezza, era stato o forse aveva insegnato a Montpellier, ma aveva origini messinesi ed aveva studiato medicina a Salerno do-

6. Bartolomeo Salernitano, compose un compendio la *Practica Bartholomaei*: esso viene citato anche dai medici francesi attivi a Montpellier per l'importanza delle glosse fatte agli *Aforismi* di Ippocrate e per quelle sull'*Isagoge Johannitti* un'introduzione breve e chiara di stampo alessandrino sulla fisiologia, la patologia e la terapia operata da Ioannizio, nome latinizzato di Hunain ibn Ishaq uno dei traduttori dal greco all'arabo più importanti dell' IX secolo, che tradusse in modo non letterale, circa 129 opere di Galeno tra cui anche molte opere apocriefe del medico-filosofo romano, dando il via a quelle traduzioni fondate sulla medicina alessandrina assai usate più tardi nel Medioevo: su tali temi si possono consultare G. Gabrieli, *Medici e scienziati arabi*, *Hunain ibn Ishaq*, in *Isis*, 6, 1924, pp. 287-292; C. Anawati, *Les médicaments de l'oeil chez Hunain ibn Ishaq*, *Arabica*, 21, 1975 Fasc. 3, Leiden, 1975 e P. Ghalioungui, *Hunain ibn Ishaq, questions on medicine for scholars*, Cairo, 1980. Sulla tradizione di Galeno cfr. G.R.L. Lloyd, *Magic, reason and experience* e sempre dello stesso autore *Science, Folklore and Ideology*, Cambridge 1979 e 1983. Sugli alessandrini, G. B. Fowler, *Manuscript Admont 608 and Engelbert of Admont-Summa alexandrinorum*, in *Ahdlna*, 49, 1982, pp. 195-252; su Bartolomeo e la sua opera di traduttore di Ippocrate, Ieracle e soprattutto di Aristotele è utile il saggio di J. Brams, *La Riscoperta di Aristotele in Occidente*, Jaka Book, Milano, 2003, pp. 89-96. Di Mauro Salernitano sappiamo dai versi di Egidio di Corbeil che si trattò di un medico assai famoso e ricco, su di lui si possono consultare W.L.H. Ploss, *Anatomia Mauri*, diss. Leipzig, 1921 e B. Buerscharper, *Ein bisher unbekannter Aderlasstraktat del Salernitaner Arztes Maurus*, diss. Leipzig, 1919. Su Egidio di Corbeil invece, quale importante punto di contatto fra Parigi e Salerno si consulti Hunain ibn Ishaqiellard, *Essaia sur la société médicale et religieuse ai XII siècle-Gilles de Corbeill*, Paris. 1909. Su Ursone Salernitano (noto come Urso di Lodi ma identificabile in Urso di Calabria) abbiamo più fonti che ci danno notizia di quanto estese fossero le sue conoscenze filosofiche, egli viene infatti citato da Egidio de Corbeil, da Pietro da Eboli e dal poeta Alexander Nequam che ne tesse le lodi di scienziato nel *De Laudibus Divinae Sapientiae* (T. Wright ed. London 1864, p. 209). Fu inoltre autore di un trattato sull'anima (ms. Amploniano 335) e del *De commixtionibus elementorum libellus* (Stuttugarter Beitrage, 7, Stuttgart, 1976). Il tipo di fonti adoperate da Ursone sono assai interessanti perchè molte di esse sono tratte da manoscritti originali greci sulle opere di Aristotele, le cui citazioni infatti vanno dal *De Caelo* al *De Generazione et Corruptione*, alla *Physica* ed ai *Metereologica* a loro volta integrate dal commento di Calcidio al *Timeo* e dalla *Historia Naturalis* di Plinio.

7. Jaques Le Goff, *Gli Intellettuali nel Medioevo*, op. cit., pp.20-21 e p.51.

ve tempo dopo si stabilì definitivamente come insegnante. Ursone di origini campane, si era specializzato prima ad Avignone e poi a Parigi ed in seguito visse ed insegnò a Salerno mentre Mauro ci appare molto famoso e potente presso l'Accademia campana già dal 1160. Ciò che potrebbe sembrare strano è la scelta dei primi due di stabilirsi definitivamente a Salerno e di lasciare la Francia che in quel momento rappresentava invece la meta agognata di tutti gli studiosi. Questo ritorno è un esempio assai significativo del ruolo decisivo giocato proprio dall'ampiezza e dall'importanza che Salerno e tutta l'area dell'Italia meridionale ebbero sulla circolazione libraria, specialmente per quella in greco antico⁸. E già infatti circolavano dalla fine del X secolo le raccolte italo-greche di trattati e commenti di terapeutica contenute nel Vat. gr. 2254, nel Paris. Suppl. Gr. 446 e nel Laur. 75.3 e cioè i codici contenenti il *Prognosticon* di Ippocrate ed anche il ms. Escorialense 0 II 10 che contiene i commentari di stampo alessandrino fatti da Stefano Ateniese agli *Aforismi di Ippocrate*, mentre circolavano testi basati sul *De Metodo Medendi ad Glauconem* forse riconducibili a glosse già operate da Garioponto ed Alfano⁹.

Tra la fine del XII secolo e l'inizio di quello successivo fu abbondante la circolazione di manoscritti tradotti dal greco al latino e con esso quindi i codici di argomento greco o naturalistico tratti dalla filosofia antica. Tra tutti fu importante la possibilità non solo di poter leggere e consultare Galeno ma anche l'Aristotele latino, le cui traduzioni (ms. Di Firenze, Laur. 87.7) inerenti la filosofia naturale, sono inserite nel corpus filosofico dello Stagirita presente appunto, in un unico manoscritto sopra citato e in cui oltre al *De Generatione Animalium*, i *Parva Naturalia*, i *Problemata* (questi ultimi attribuiti), vi erano contenute anche le opere di *Filosofia Seconda* come la *Physica*, il *De Caelo*, il *De Generatione et Corruptione* ed i *Meteorologica*. Chi voleva consultare tali opere, non essendoci ancora una loro versione araba-latina, doveva recarsi nel Sud dell'Italia ed attingere a questa ricca circolazione libraria senza il bisogno di consultare, facendo un viaggio assai più lungo e pericoloso, le biblioteche di Costantinopoli. Senz'altro il fatto di poter contare su tali traduzioni e la possibilità di poterne produrre delle altre, potrebbe aver spinto maestri tanto importanti come quelli già citati a fermarsi definitivamente a Salerno e di incentivarne la Scuola. Del resto tale interesse può essere confermato dal fatto che Bartolomeo per esempio, avesse frequenti

8. G. Cavallo, *La trasmissione scritta della cultura greca antica in Calabria ed in Sicilia tra i secoli X e XV. Consistenza, tipologie, fruizione* in *Scrittura e Civiltà*, 4, 1980, pp. 157-246.

9. G. Cavallo, op. cit., pp.166, 167 e 181.

rapporti con lo studioso le cui traduzioni erano le più diffuse in tutta Europa e cioè con Burgundio da Pisa.

Ed un altro elemento importante era, sicuramente, la libera circolazione degli idiomi nell'Italia Meridionale, dove un traduttore di origine greca o bizantina poteva benissimo sapere anche l'ebraico o l'arabo e viceversa senza alcun problema di confine tra le diverse aree linguistiche. Alcuni di essi erano in contatto anche con il Nord Italia e soprattutto con la Francia, ma anche con i più rinomati traduttori spagnoli dall'arabo al latino.

Da ciò i rapporti culturali della Scuola di Salerno con i Centri di Studio e le Università del Nord Europa furono assai intensi: innanzi tutto con l'area francese: con Laon, Reims, Tous, Chartres, Parigi ma anche con Oxford, Bath e Tubinga. Presso tali scuole insegnavano infatti i maestri più famosi dell'epoca, i grandi esperti di logica aristotelica che con il solo loro nome richiamavano folle di studenti, una popolazione che dalla fine del XII secolo all'interno del processo di rinascita delle città medioevali, reclamava una conoscenza più approfondita della scienza umana e della natura.

Ed a partire dall'anno 1100, arrivarono anche a Salerno i maestri europei, che vi soggiornavano per qualche tempo soprattutto per studiare i testi dei codici e dei manoscritti di Aristotele, di Ippocrate e Galeno, degli alessandrini, di Dioscoride Siculo e di altri minori ma non meno interessanti studiosi come Nicola Mirepso, che si erano ispirati ai testi di prima mano dei grandi maestri greci, testi provenienti in lingua originale da Bisanzio e scevri quindi dagli errori e dalle influenze personali e religiose dei traduttori arabi, quindi una vera rarità. Adelardo di Bath un famoso traduttore di origine inglese¹⁰, di ritorno da un viaggio fatto in Spagna per studiare i Commenti arabi sull'Etica di Aristotele, si fermò per un anno a Salerno, per studiare ed investigare sui manoscritti e sulle traduzioni latine operate nella Scuola e soprattutto le opere biologiche di Aristotele, che successivamente trovarono posto nelle sue lezioni parigine. Come Adelardo furono molti gli studiosi del Nord Europa che vennero a Salerno e non solo quelli legati alla tradizione te-

10. Adelardo di Bath originario dell'Inghilterra, insegnò nelle migliori scuole filosofiche dell'epoca come quelle di Parigi e Laon. Attirato però da una conoscenza più diretta dei commenti aristotelici di Avicenna e dei filosofi naturalisti, si recò in Spagna, in Italia, in Grecia, nell'Africa del Nord ed in Medio Oriente. Rientrato infine in Inghilterra scrisse un dialogo di tipo platonizzante il *De eodem et Diverso*, unitamente alle *Quaestiones Naturales* dove viene esaltata la completezza del sapere scientifico, privo di censure religiose contro l'ignoranza dei cristiani. Compilò anche una traduzione latina degli Elementi di Euclide, cfr. F. Alessio, *Filosofie e Società*, Zanichelli, Bologna 1978, p.449; J. Le Goff, *Gli Intellettuali nel Medioevo*, Mondadori, Milano, 1981, pp.17-22 e M.Ielo, *Vita Contemplativa*, op. cit., p.170.

orica della scolastica francese, ma anche chi voleva apprendere lo studio della medicina su testi essenzialmente greci (ed una parte minore anche arabi) magistralmente tradotti in latino. Essendo l'Accademia Salernitana poi un centro di traduzioni rinomato vi si potevano trovare anche le ultime novità, quindi essa funzionava anche come centro di aggiornamento.

La Scuola di Salerno in tali condizioni poteva contare anche su una folta schiera di personalità culturali che solo alcune scuole mediche come Bologna e Montpellier potevano vantare. Naturalmente ciò le procurava un folto pubblico di studenti paganti, che accorrevano ad ascoltare i professori ed ad intervenire nelle loro dispute dottrinali.

Con l'incremento demografico dovuto alla rinscita delle città nel XII secolo, ci si trova in effetti davanti ad una grande espansione scolastica che non più paga di seguire il proprio maestro preferito da una cattedra all'altra nelle varie Università ed Accademie, reclamava un maggior numero di insegnanti fissi in un luogo e soprattutto un'apertura più ampia degli orizzonti culturali che così potevano diversificarsi dalle solite scienze contenute nel Trivio e Quadrivio, che fossero anche pratiche e contemporaneamente dessero loro la possibilità di divenire professionisti. Salerno, prima con il triennio obbligatorio di studi incentrato nella scienza della logica reputato indispensabile (e sancito definitivamente dalla legislazione fridericiana) e successivamente, con gli studi specialistici in medicina e chirurgia di durata quinquennale che si concludevano con ulteriore anno di tirocinio di pratica obbligatorio seguito da un altro ancora di studio diretto sui testi e sulle fonti antiche, (unitamente allo studio delle piante e delle erbe per poter confezionare i farmaci e della filosofia aristotelica che era obbligatoria) rispondeva a tutto ciò, ed ebbe grande successo. Non essendo troppo esposta alle critiche della Chiesa, essa resistette al logorio delle istituzioni culturali monastiche di cui cadde vittima illustre la Scuola di Chartres, e soprattutto non trascurò mai ciò che la rendeva attuale e famosa e cioè il proprio ruolo di centro diffusore in Europa dei manoscritti ippocratici, galenici e dei commenti ad Aristotele, fortemente richiesti.

Con l'apertura di centri scolastici non più rigorosamente monastici si diffusero le traduzioni dell'*Aristoteles Latinus* e di *Hippocrates noster* e la circolazione delle opere scientifiche, rinnovata per quantità e qualità e non più teusarizzata nelle biblioteche monastiche, ebbe così la possibilità di essere usufruita da un pubblico vasto, motivato e soprattutto meglio preparato culturalmente.

I testi rari di Ippocrate, Galeno ed Aristotele provenienti da Bisanzio, da Cordova, Damasco, Fustat e Bagdad, si incrementarono e si fusero alla fine, con il patrimonio librario già preesistente in Calabria, in Sicilia ed in Cam-

pania dove la sopravvivenza dei monasteri basiliani, aveva sempre garantito ottimo materiale in lingua greca e traduttori di origine ellenica provenienti dalle città bizantine di Reggio e Messina, terre in cui il greco era la lingua madre accanto al latino e dove l'apprendimento dell'idioma arabo o ebraico non rappresentava uno scandalo.

La Calabria aveva mantenuto da sempre rapporti culturali prima con la Grecia e poi con Bisanzio mentre la Sicilia manteneva i rapporti con i Paesi arabi, rapporti mantenuti anche in seguito dai sovrani angioini a Napoli promuovendo anch'essi gli studi e le traduzioni dal greco in latino delle opere Ippocrate e di Galeno, mantenendo sia a Salerno che a Napoli (quest'ultima all'interno di un prestigioso *scriptorium*¹¹ che era stato creato dal Federico II assieme all'Università che tutt'oggi porta il suo nome) alto il prestigio di tale tradizione¹².

In un Occidente che ormai non capiva più il greco e si serviva esclusivamente del latino quale lingua dotta, i testi tradotti dall'originale testo ellenico, arabo ed anche ebraico, rappresentavano ciascuno un tesoro a sè che recando l'impronta di filologi famosi in campo internazionale che, oltre a Bartolomeo, Costantino Africano, Alfano, Adelardo di Bath, Nicola da Reggio che assieme a Pietro d'Abano amplierà e correggerà meglio il *Corpus* delle traduzioni latine di Galeno (ms. Roma, BAV, Pal.lat. 1211), annovera anche grandi professori che come S. Tommaso D'Aquino li insegnarono, li ricomposero e soprattutto li diffusero quali importanti tasselli della cultura classica.

Entro la fine del Trecento con la riscoperta di molte opere di Aristotele

11. Sul lavoro di traduzione si veda M. Ielo, *Nicola Deoprepio: un greco traduttore di Ippocrate e di Galeno presso la corte di Roberto d'Angiò* Periodico Parnassos, Vol. 33°, Atene 1991 e "La Medicina e la Filosofia en la Antiguedad: Trabajo de recopilación bibliografica de Mariangela Ielo Natsis, "Nicholas Deoprepio, un erudito de la Escuela de Salerno y de la Corte del Rey Roberto de Angiò", Rivista Scientifica "Kinesiologia" (Dir. Prof. Guillermo Scaglione), Facoltà di Medicina dell'Università di Buenos Aires, 2005, p.32 e ssg. Sulla personalità e l'opera di Alfano cfr. S. De Rensi, *Storia Documentata sulla Scuola Medica di Salerno*, op. cit., pp. 218-227; M. Ielo, *Costantino Reghino*, in Helios Magazine, 1, Reggio Calabria, 1998, pp. 34-36; G. Uscatescu, *L'antropologia in Santo Tommaso d'Aquino*, in *Energia*, Volume di studi filosofici in onore di A. Jannone, Vrin, Parigi, pp.313-321; J. Pepin, *Saint Thomas et la Philosophie du XIII siecle*, in *Philosophia Medievale*, Hachette, 1972, pp.176-177; Sull' influenza in S. Tommaso delle teorie biologiche ippocratico-aristoteliche presenti a Salerno si veda M. Ielo, *L' influenza di Ippocrate nell'opera di Aristotele e dei due filosofi greci presso la Scuola di Salerno*, Dottorato di Ricerca, Università Nazionale e Capodistriaca di Atene, 2000, pp. 146-163 e ssg.

12. R. Weiss, *The Translators from de Greek of the Angevin Court of Naples*, in *Rinascimento*, Fasc. 3-4, 1950, pp. 56-70

vengono analizzate anche l'etica, tutta la logica, la biologia e gli studi sul corpo e la psiche, mentre la traduzione degli *Aforismi* e del *Prognostico* ippocratici da parte di Nicola da Reggio sanciscono la possibilità di poter consultare ormai, tutte le opere di Ippocrate.

Ed Aristotele ed Ippocrate resteranno alla base della preparazione culturale a Salerno, anche quando Federico II, istituirà nel 1224 l'Università di Napoli e riassetterà con le *Constitutiones Memphitanae* modernizzandoli, i sistemi di studio dell'ormai leggendaria Accademia di Salerno, introducendovi anche lo studio obbligatorio, per i futuri dottori, della *Physica* e della *Metaphysica* di Aristotele ampliando ulteriormente una base filosofica legata anche alla storia del pensiero. Fu questo un salto di qualità assai arduo per i tempi: tale parte dell'opera di Aristotele si presentava infatti, agli occhi dei pensatori legati alla Chiesa, come un corpo di dimostrazioni che riusciva a dare all'universo una forma razionale e coerente e quindi scarsamente compatibile con le Sacre Scritture che volevano l'accettazione dell'esistenza del cosmo unicamente per fede.

Nonostante tutto, il cristianesimo riuscirà attraverso il nuovo, geniale metodo dialettico della scolastica, a cementare le proprie fondamenta scientifiche solo attraverso il proprio passaggio nel mondo scientifico greco ed arabo: la scolastica sarà lo splendido frutto che da tutto ciò maturerà nel Duecento e nel Trecento, la cui polpa succosa sarà intrisa dall'assimilazione di tutto il passato della civiltà occidentale. La scolastica, partendo proprio dagli studi approfonditi della scienza passata, reinventerà una nuova chiave di lettura per i grandi libri che attraverso le cure amorose dei traduttori e dei grandi centri di studio come Salerno, rappresentarono la cultura, unitamente alla Bibbia ed ai padri della Chiesa, dove il pensiero di Aristotele, Platone, Ippocrate e dei filosofi e dei naturalisti greci unitamente alla matematica ed all'astronomia, rimasero non solo miracolosamente preservate ma risultarono anche migliorate ed arricchite.

Quest'operazione di transizione non facile ebbe tuttavia risultati talmente importanti da ripercuotersi anche nella letteratura, dove il più grande scrittore del Medioevo, Dante Alighieri, fornito di una formidabile base di studi teorico-filosofici si dichiarò un grande studioso ed ammiratore di San Tommaso D'Aquino (posto, come sappiamo, nella Divina Commedia all'interno del X Canto del Paradiso, assieme ad un altro grande commentatore medievale e cioè Alberto di Colonia)¹³ ma anche di Aristotele, d'Ippocrate ed

13. D. Alighieri, *Divina Commedia, Paradiso, X*, 96-99 "questi che m'è a destra più vicino/frate e maestro fummi, ed esso Alberto/ è di Cologne, e io Thomàs d'Aquino", a cura di N. Sapegno, Ed. Ricciardi, Napoli, 1968, p.910, su tale famoso

Averroè, (presentati sì nel limbo ma con una deferenza assolutamente filiale). La sua ammirazione per lo Stagirita è talmente grande, da essere appellato nel *Convivio* come "...maestro dei filosofi, glorioso filosofo a cui la Natura ha svelato i suoi segreti, degno di fiducia e di obbedienza, il logo del quale è degno della massima autorevolezza"¹⁴, in uno sfogo entusiastico assai poco velato, da parte dell'Alighieri, nei confronti della *lectio rationalis* degli antichi.

La filosofia del Duecento e del Trecento offre dunque stimoli, attraverso la promozione della rinascita degli studi antichi anche alla poesia, aperta ormai a tutti con l'utilizzazione del volgare ed a forme d'arte assai ardite che nell'architettura normanna non disdegnano la precedente lezione di armonia offerta dagli arabi e soprattutto, fece circolare e valorizzò le correnti filosofiche condensate nelle teorie inerenti l'uomo e la natura. Queste ultime due, figlie anche dei grandi centri culturali dedicati alla scienza come Salerno, Bologna, Montpellier ed in seguito anche Napoli, condensavano in sè un'immagine compiuta del sapere, offrendo un naturalismo maturo, ben tracciato ed organizzato, eco diretta della cultura greca, bizantina ed islamica. Il termine naturalismo, assume qui non solo un interesse rivolto ai diversi regni che compongono il mondo naturale (vegetale, minerale, animale o la volta

passo si possono consultare B. Nardi, *Saggi sulla filosofia dantesca*, Milano, Soc. Dante Alighieri, 1930, pp. 69 e ssg, dello stesso autore *Studi Danteschi*, XXV, pp. 5-42 e E. Gilson, *Dante e la Philosophie*, Paris Librairie Philosophique, Vrin, 1939.

14. Dante Alighieri, *Inferno* IV, 129-135 "poi ch'innalzai un poco più le ciglia / vidi 'l maestro di color che sanno seder tra filosofica famiglia / tutti lo miran, tutti onor li fanno: quivi vid'io / Socrate e Platone, che 'nnanzi alli altri più presso li stanno", op. cit., p. 53 mentre i versi del testo sono tratti dal *Convivio*, III, V, VII, ed. a cura di C. Vasoli e D. De Robertis, Ed. Ricciardo, Napoli, p. 344. Su questi ultimi due passi in cui Aristotele viene appellato "maestro" ed anche "glorioso filosofo della natura", cfr. *Convivio* IV, iii, 15, op. cit., p. 616, e IV, ii, 16, p. 540 dove è detto "maestro de li filosofi" ed ancora *Convivio* IV, vii, 8, in cui viene chiamato "maestro e duca della ragione umana" op. cit., p. 58. Ci permettiamo qui di sottolineare l'importanza che ebbero per i commenti in latino di Aristotele anche all'interno della speculazione filosofico-scientifica operata dal fiorentino, in particolare la Metafisica e la sintesi di essa operata dal cattolico San Tommaso d'Aquino che giocarono, nel pensiero scientifico e teologico di Dante, un ruolo fondamentale: l'Alighieri infatti, nel corso delle sue opere ne è fortemente influenzato (cfr. E. Berti, *Metafisica*, in ED, III, pp. 924-925): il Nardi ritiene inoltre che mentre lo Stagirita nella *Metafisica* (VI, I, 1062a, 18-19=t.c. 2) usi il termine *metafisica* al pari del termine *teologia*, Dante operi invece una divisione specifica tra le due parole laddove *teologia*, secondo la *lectio* tomistica di San Tommaso, viene intesa come la vera scienza fondata sulla rivelazione dalla suprema scienza filosofica che specula sull'ente in quanto tale. Per un ulteriore approfondimento si legga M. Simonelli, *Materiali per un'edizione critica del Convivio di Dante*, Ed. dell'Ateneo, Roma, 1970, pp. 65 e ssg.

celeste) ma si esplica soprattutto, all'interno di una concezione di tipo filosofico, e quindi generale, in cui gli eventi e le forme di essa, di qualunque tipo e grado di complessità, sono retti da leggi naturali e sono connessi tra di loro da rapporti scambievoli.

Anche la Chiesa del resto non potrà far altro che conciliarsi con tale logica, usando come metodo la scolastica e la *lectio* che ne scaturirà sarà la parte integrante della divulgazione della cultura cattolica, affidata a due formidabili ordini monastici, i francescani ed i domenicani, che scenderanno in campo, occupando per lungo tempo nel portare a compimento tale missione, un posto molto importante all'interno delle Università e dei centri culturali.